

23  
luglio  
2017

# Avvenire

AGORÀ

Quotidiano di ispirazione cattolica [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)

## San Miniato

### Muscato porta in scena il "Vangelo" di don Milani

ANGELA CALVINI

INVIATA A SAN MINIATO



IN SCENA. "Vangelo secondo Lorenzo" a San Miniato

«**B**eatissimi i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli». Illuminato dalla luce di una croce, un giovane prete elenca con voce appassionata le beatitudini, «l'unico grido di vittoria degno d'un sacerdote di Cristo». Scroscia l'applauso a scena aperta nella chiesa romanica di San Francesco in quel di San Miniato (Pisa), come se don Lorenzo Milani fosse proprio lì, vivo sull'altare. A scuotere le nostre coscienze con i suoi modi schietti fino alla durezza, radicale nella ricerca di una purezza evangelica, dalla parte dei poveri sempre, promotore dello sviluppo della dignità umana, incompreso a partire dalle stesse autorità ecclesiastiche, ma profondamente fedele alla Chiesa per amore. È questo, in sintesi, lo spirito di *Vangelo secondo Lorenzo*, scritto da Leo Muscato (che ne cura la regia) e Laura Perini, importante lavoro teatrale che ha debuttato alla 71<sup>a</sup> Festa del Teatro (in scena sino al 26 luglio), promossa dalla Fondazione Istituto Dramma Popolare di San Miniato. Fondazione che produce lo spettacolo insieme ad Elsinor, Arca Azzurra Teatro e Teatro Metastasio di Prato. *Vangelo secondo Lorenzo* nasce per i 50 anni dalla morte di don Milani come parte delle celebrazioni della Regione Toscana e sarà in tournée nazionale a partire da marzo. Il dramma è frutto di un imponente lavoro di documentazione da parte di Muscato, uno dei nostri registi di prosa ed opera più richiesti che ha anche intervistato gli allievi di don Milani con la Perini per un documentario recentemente trasmesso da Tv2000. L'opera, inizialmente strutturata in quattro atti (*Vita da laico, da Seminarista, da Cappellano e da Priore*) pensata anche per la tv,

viene qui ridotta ai due atti finali. Una scena semplice con pareti mobili vede dipanarsi in stazioni come in una Via Crucis ricca di eventi, la vicenda di don Milani. Dopo una breve introduzione sulla sua vocazione, l'azione si sposta nella popolosa parrocchia proletaria di San Donato di Calenzano, fra il 1947 e il 1954. Il neosacerdote Lorenzo Milani attrae subito la simpatia grazie al bravo Alex Cendron che con la sua energia giovanile travolge il bonario parroco don Pugi e la materna perpetua Eda. Muscato indica come nasca dal Vangelo di Cristo l'ardore che il cappellano dimostra nell'istruire i poveri, gli ignoranti e gli operai, affinché prendano coscienza della propria dignità di persone e consapevolezza dei propri diritti in un momento politico e sociale complesso come quello dell'Italia dell'immediato dopoguerra. Fra le tensioni legate alla guerra fredda, alle campagne elettorali (la sintesi teatrale porta qui a qualche generalizzazione), al conflitto capitale-lavoro, don Milani inaugura la sua Scuola popolare aperta a tutti, credenti, atei, comunisti. Ma i suoi metodi poco ortodossi sono causa di frizioni con la Chiesa preconciliare. Il regista cerca di mantenere un equilibrio in questo capitolo molto "politico", dove il rischio della scivolata ideologica è dietro l'angolo, con accenni mirati che ricordano, pur nelle critiche, la assoluta fedeltà di don Milani alla Chiesa e il profondo amore per Dio che sottende alla sua missione educativa e ai suoi dirompenti scritti. D'altronde, come ricorda lo stesso vescovo di San Miniato Andrea Migliavacca, lo stesso papa Francesco, nella sua visita alla tomba di don Milani a Barbiana lo scorso 20 giugno ha invitato ad accostarsi ai suoi scritti «con l'affetto di chi guarda a lui come a un testimone di Cristo e del Vangelo». E di affetto, nella vivace messa in scena ricca di bravi interpreti, ne traspare parecchio, specie nel commovente secondo atto con i piccoli montanari semianalfabeti di Barbiana (la sperduta frazione di Vicchio dove il priore fonderà una scuola modello), otto piccoli attori delle scuole medie di San Miniato. Saranno i suoi ragazzi a non lasciare mai solo nelle sue battaglie pubbliche e private contro la malattia, un prete che dal palco ci ricorda di amare quei poveri che sono una priorità dei nostri tempi.

Pensata anche per la tv la pièce del regista pugliese, dedicata al priore di Barbiana nel 50° della morte, viene ridotta in due atti. Una scena semplice con pareti mobili vede dipanarsi in stazioni come in una Via Crucis la vicenda di don Lorenzo